

La "meravigliosa catastrofe" e il passato che torna a vivere

Com'è bella la città, com'è grande la città... Ve la ricordate la canzoncina? Ma che cosa s'intende per "città"? Quel concetto di memoria rinascimentale di città chiusa, fortificata? La città-metropolitana allargata a tutto il territorio dell'hinterland? La città nel suo dualismo con la campagna, una campagna che peraltro non presenta più nessuna delle sue funzioni agricole e che deve pensare di riconvertirsi? Già, "riconvertire". È questo il verbo che domina in questi ultimi anni le vicende urbanistiche di piccoli e grandi centri, impegnati a riconvertire, appunto, contenitori del passato per acquistare così nuovi spazi per la propria vita. «Metropolis» nelle settimane scorse è stato solo per ricordare qualcuno dei suoi viaggi - tra i cantieri della Giudecca di Venezia e le sne acque alte, nella Torino della Fiat, nella città più povera d'Italia, Enna, a Livorno, entrando dalla porta di un

parco progettato dai ragazzini di una scuola elementare. Questa settimana si racconta di un viaggio a Palermo, città che un giornale tedesco ha recentemente definito una «meravigliosa catastrofe» per sottolineare questo suo momento di rinascita dalle macerie di anni di oscurantismo, silenzio e letargo culturale. Questo viaggio, tra l'altro, coincide con quello del segretario dei Ds Walter Veltroni che sarà oggi a Palermo per una giornata densa di appuntamenti, ospite a palazzo di Giustizia del presidente della Corte d'Appello Giordano, del procuratore capo della Repubblica Caselli, del procuratore generale presso la Corte d'Appello Rovello, del presidente del Tribunale Rotolo e del presidente dell'ordine degli avvocati di Palermo Gallo. Nel pomeriggio, alle 17, sarà al teatro Orione per una manifestazione con il sindaco di Catania Bianco e il presidente della giunta regionale Capodicasa.



Quando cadde il muro dello Spasimo

Un varco si aprì e apparve il futuro simbolo della «rinascita» palermitana

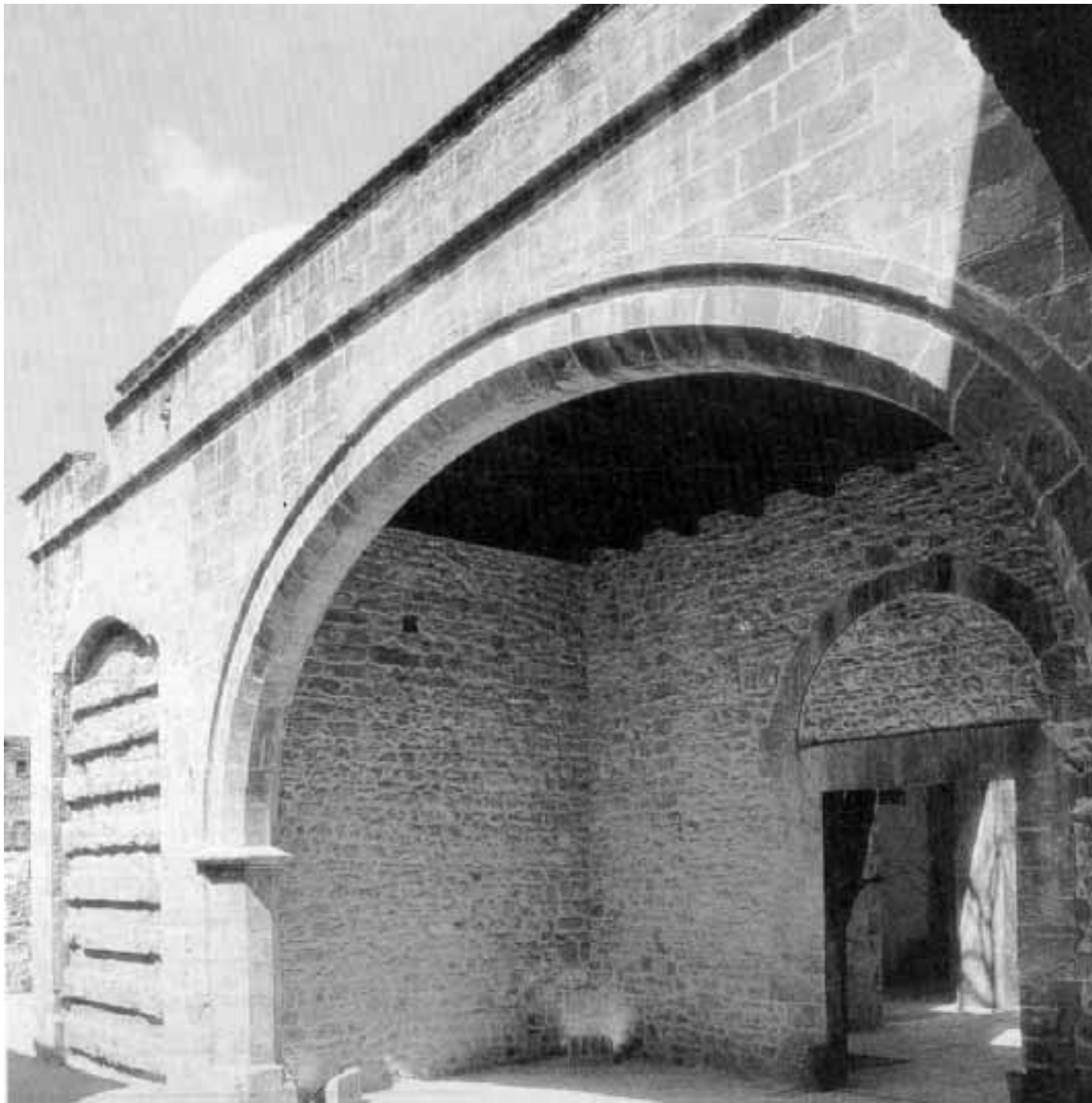
DALL'INVIATA

FRANCESCA PARISINI

PALERMO La Kalsa, quartiere ad alta densità mafiosa. Prende le mosse da qui questo viaggio a Palermo, da una fetta di città brutta e degradata. La Kalsa, quartiere pericoloso. «Che ragione c'è per mettere piede in un posto così?». Se chiedi di sapere la storia della Palermo degli ultimi anni, cominciano tutti da qui.

Cominciano da una breccia in un muro di mattoni, un pertugio attraverso cui un giorno qualcuno ha gettato un occhio; dietro stava nascosto lo Spasimo che, una volta recuperato, è diventato l'immagine per la prima cartolina da spedire da Palermo al resto dell'Italia (e forse al mondo, visto che qualche tempo fa è uscito un servizio su *Le Monde* che plaude alla rinascita della città) per raccontare di sé, della riscoperta del orgoglio di essere palermitani e mandare l'immagine di una città che non è più solo quella della mafia. Santa Maria dello Spasimo è una chiesa circondata da un complesso conventuale del 1509, nata senza tetto e privata della sua funzione religiosa già nella seconda metà del Cinquecento da una nuova ripermestrazione fortificata del centro storico che prevedeva proprio la costruzione di un poderoso bastione. Attraverso i secoli il complesso divenne teatro, lazzaretto, magazzino, sifilcomio e dalla fine dell'Ottocento sede del gerontocomio, lì alloggiato fino al 1985. La chiesa, però, per secoli è rimasta murata, deposito di macerie che hanno richiesto l'impiego di millecinquecento camion per ripulirla. Dal luglio del 1995, infatti, lo Spasimo è un teatro a cielo aperto, primo tassello di una città recuperata in primo luogo ai suoi abitanti.

Già, i luoghi e la cultura. Sono il grimaldello su cui l'amministrazione Orlando ha fatto leva per recuperare una città che ad un certo punto aveva raggiunto un punto che rischiava di essere di non ritorno. Maggio 1992: la mafia uccide il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre uomini della sua scorta. A luglio tocca a un altro magistrato, Paolo Borsellino, che salta in aria, pure lui con i ragazzi della scorta. «È doloroso dirlo ma senza quei morti ora non saremmo qui a parlare della rinascita culturale di Palermo», sostiene Francesco Giambone, cardiologo e giornalista prestato alla politica come assessore comunale alla cultura. «Dopo Falcone Palermo era piegata, c'era dentro di noi il senso della disfatta. Borsellino ha segnato la riscossa. La notte della sua morte la gente si è radunata spontaneamente sotto il Palazzo di città, sprangato da un sindaco che non ha avuto la sensibilità sufficiente per aprire le sue porte. I palermitani non erano più attenti ma furiosi». «La città in quell'estate del '92 è in preda ai sensi di colpa - aggiunge Roberto Alajmo, scrittore e giornalista palermitano - L'anno dopo, con una percentuale altissima, circa l'80%, elegge sindaco Orlando.



La facciata della Chiesa dello Spasimo nel quartiere della Kalsa dopo i lavori di restauro

L'ANTICA CHIESA Convento, lazzaretto, gerontocomio deposito di rifiuti ed ora teatro a cielo aperto

La nuova amministrazione è una nuova delega alla lotta alla mafia, questa volta non ai magistrati ma alla politica». Tempo qualche anno e la "normalizzazione" della città passa attraverso il restyling di parte delle sue strade e dei suoi palazzi e attraverso una serie di piccoli e grandi eventi culturali. Nel '93 è stato approvato il piano particolareggiato per il centro storico disegnato da Benevolo, Cervellati e Insolera che riguardava 240 ettari di territorio cittadino, vale a dire, 158 chiese, 55 conventi, oltre 400 palazzi nobiliari, due chilometri di fronte sul mare, 7 teatri. «Da dopo la guerra per decenni è completamente mancata la manutenzione del centro storico - spiega il viceministro Emilio Arcuri che ha anche la delega all'urbanistica - Inoltre, la crescita della città tra gli anni '50 e '60 gli ha dato il

definitivo colpo di grazia: erano gli anni della città dei Lima, di un piano regolatore che prevedeva enormi cubature di cemento ed estese demolizioni per il centro. Risultato: se nel '61 in centro vi abitavano 100mila persone, oggi sono solo 35mila». Ad un certo punto ci si rese conto del degrado del cuore di Palermo: nel '76 l'agenzia per il Mezzogiorno stanziò alcuni miliardi indicando la città edifici pubblici da risanare. Fino al '94 non si era speso praticamente una lira. Nel giro degli ultimi tre anni i contributi del Comune per il centro storico sono stati di 302 miliardi per le opere pubbliche. «Ora siamo a una svolta - sostiene Arcuri - Il Comune ha esaurito le sue forze finanziarie, per la prima volta dico che c'è bisogno di un intervento dello Stato. Roma; Venezia e Firenze non sono più le sole città d'arte in Italia; Palermo ha un patrimonio artistico e culturale che non appartiene più solo a se stessa». A recupero del centro storico ultimato, ci si aspetta di fare risalire la popolazione di questa porzione di città a 50mila persone. Dopo la parte

monumentale, il lavoro grosso da fare è sul patrimonio residenziale. Per interessare anche i proprietari privati a questo processo, il Comune ha già messo in campo strumenti come contributi a fondo perduto (90 miliardi) ed in conto interessi, per l'immediato futuro si pensa a contributi da stanziare direttamente all'edificio. La seconda parte del piano, si diceva, ha visto nel '97 un bilancio di 51 miliardi per la gestione delle istituzioni culturali e le attività. Quest'anno si sono stanziati 34 miliardi; la differenza in negativo la determina il fatto che nel bilancio dello scorso anno stava una grossa cifra di fondi che non si erano riusciti a spendere negli anni precedenti. Così, accanto allo Spasimo riaperto appunto nel '95, nel '97 è stata la volta del Teatro Massimo. Il maestro Abbado ha cancellato i suoi impegni per inaugurare la stagione sinfonica di questo palcoscenico (la lirica tornerà un anno dopo), chiuso da più di vent'anni per l'adeguamento dell'impianto elettrico a norme che cambiavano più velocemente di quanto proce-

NUOVE PRESENZE Da Carlo Cecchi che dirigerà il teatro Garibaldi a Roberta Torre che ha appena girato alla Zisa

desse i lavori. Da tre anni si organizza il Festival del Novecento, manifestazione spettacolare "arrogante" perché si svolge (consapevolmente) in contemporanea con il Festival d'autunno di Parigi. Dal '95 l'amministrazione produce un cartellone estivo che sotto il nome di "Palermo di scena" propone appuntamenti di teatro, danza, cinema e musica. L'edizione del '97 ha registrato più di 94mila spettatori paganti, 500mila le presenze agli spettacoli gratuiti, 87 spettacoli di teatro per 210 repliche, 89 concerti, 25 performance di danza, 150 proiezioni cinematografiche ed un'altra quarantina di appuntamenti vari per un totale di 57 giorni di programmazione che si sono tenuti in piazze, ville, spiagge, chiese, teatri ed arene, luoghi spesso insoliti per questa città.

PIER LUIGI CERVELLATI

Marmellata speculativa tra la storia e i giardini

«Palermo è una città viva, giovane, che ha voglia di discutere ed essere un passo avanti». Pierluigi Cervellati un po' si è innamorato di questa città, anch'essa racconta-tutt'altra cosa rispetto a quella che lui conobbe per la prima volta da ragazzino negli anni dell'immediato dopoguerra. Del resto, lo ha detto lui stesso, per fare un buon piano regolatore bisogna amare la città su cui si sta lavorando. Dopo il piano per il centro storico, ora Palermo deve pensare alle periferie. Cervellati, che del primo intervento è stato uno dei padri, ha appena consegnato il progetto dell'intera città. «Palermo è fatta così: c'è un cuore degradato su cui si sta lavorando, una fascia esterna in cui sopravvivono zone di straordinaria bellezza, nel mezzo una marmellata orribile che comprende circa i due terzi della città. Il piano punta a salvare e valorizzare quella fetta di città ancora quasi intatta».

Tra queste perle disseminate nella fascia periurbana, c'è per esempio la ex area agricola del mandarinetto di Ciaculli. Il Consiglio d'Europa ha recentemente legiferato per la valorizzazione delle ex aree agricole che delimitano il confine tra città e campagna, un tema europeo che comprende anche il capoluogo siciliano proprio in virtù dell'ormai unico lembo superstito della famosa Conca d'Oro.

Sul finire dell'Ottocento a

Ciaculli si scoprì che qui le piante di mandarino avevano una produzione tardiva, a Pasqua anziché a Natale. Questo prodotto ebbe un successo incredibile tanto da portare al terrazzamento di questi terreni per sfruttare al massimo la produzione. «Questo è rimasto un luogo stupendo, un crinale a cento metri di altezza sul livello del mare da cui si gode un panorama meraviglioso ed immerso in un microclima perfetto. Una città come Palermo che sta restaurando il proprio centro storico e che si avvia ad affrontare le periferie non può perdere l'occasione di realizzare un parco da sfruttare a fini turistiche ma, anche se in piccola parte, a fini produttivi persino dal punto di vista agricolo. A mio parere questo è il progetto più importante che si sta conducendo in Italia in questo momento dal punto di vista urbanistico».

Nel novero delle cose da riscoprire Cervellati mette anche Bocca di Falco, l'ex parco borbonico nella zona dell'aeroporto militare e il parco costituito dalle ville nei pressi della Favorita.

«Questa rete dei parchi periurbani va ricucita. Nella storia delle città il giardino è sempre stato un luogo di rappresentanza del potere. Luigi XIV senza Versailles forse non sarebbe diventato il Re Sole. Il giardino nelle città dei prossimi decenni sono proprio le ex aree agricole».

Comune alla direzione del Teatro Garibaldi, altro brandello della Kalsa strappato all'abbandono ed al buio.

Idealmente, questa storia si chiude da dove era partita: la Kalsa. Il quartiere porta un nome in arabo che significa «letta». La cultura araba è solo una delle voci che si parlano nei vicoli di Palermo, orgogliosa di essere una città che si batte per una cultura di pace e di accoglienza. C'è il Dalaj Lama, per esempio, tra i suoi cittadini onorari. C'è una moschea per i musulmani, ospitata nella ex chiesa di San Paolino dei Giardinieri. C'è un telegiornale locale che parla in arabo ed un giornale, quello stampato dal Teatro Massimo, che porta pure lui una traduzione nella stessa lingua. Ci sono tanti locali, quelli della movida palermitana, dove alla sera si balla sui ritmi tribali, piuttosto che su quelli del rock d'oltre oceano. Ci sono 13mila stranieri (più 5mila clandestini circa) che vivono in città. E c'è un detto palermitano che ammonisce: ricorda quando mangiavi nel «cato», ricorda quando mangiavi nel secchio.

